

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Gen 3,9-15.20 “Io porrò inimicizia tra te e la donna”
Sal 97/98 “Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie”
Ef 1,3-6.11-12 “Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo”
Lc 1,26-38 “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”

La solennità dell’Immacolata Concezione cade nel tempo liturgico dell’Avvento, che opportunamente la Chiesa ha scelto come periodo più idoneo alla sua celebrazione, in quanto ci dispone all’attesa della nascita di Cristo con una migliore disposizione di spirito, a imitazione di Colei che è stata predestinata ad essere madre del Messia. I brani che i liturgisti offrono oggi alla nostra meditazione, sono tra i più densi e profondi di tutta la Scrittura.

Vorremmo, in primo luogo, mettere in luce l’aspetto dell’immacolatezza di Maria, compresa ed interpretata alla luce del piano generale di salvezza. Il libro della Genesi ed il vangelo di Luca sembrano due testi antitetici l’uno rispetto all’altro che, ad una attenta analisi, rivelano qualcosa della posizione della Vergine Maria nel disegno di Dio. Il brano della prima lettura descrive il peccato originale e le sue conseguenze, di cui la prima e più fondamentale è *la nudità*: «Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “Dove sei?”. Rispose: “Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”» (Gen 3,9-10). La prima disfunzione è, dunque, la perdita di qualcosa, che costituiva per l’uomo la sua dignità e la sua protezione, così come un abito è segno della dignità della persona e, nello stesso tempo, un riparo. Il peccato originale spoglia l’uomo dell’abito della grazia, che lo rendeva splendido agli occhi di Dio, e lo conduce in uno stato di nudità, rendendolo inerme e indifeso, dinanzi alle minacce del mondo e della vita. All’immagine del primo uomo, spogliato e impoverito, il vangelo di Luca oppone la figura di Maria, a cui l’angelo annuncia, che sarà ricoperta dallo Spirito di Dio. Alla domanda: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34), l’angelo risponde: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35ab). Il contrasto e l’antitesi, che il testo evangelico stabilisce con la prima lettura, appare evidente fin dal saluto dell’angelo: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28b): in questa pienezza di grazia, il peccato è totalmente assente, e la persona di Maria è ricoperta di una dignità e di un abito non tessuto dall’arte e dalla mano dell’uomo. Alla luce di questo testo evangelico, comprendiamo di che cosa l’uomo originario sia stato spogliato, come pure il senso profondo di

quella nudità, in cui l'uomo viene a trovarsi, quando perde la grazia di Dio e la luce dello Spirito che lo adombra. Maria è l'immagine e il prototipo di un'umanità nuova che, dalla nudità originaria causata dal peccato, passa ad una dignità nuova, rivestita del dono di Dio, cioè lo Spirito Santo e la pienezza della grazia.

I testi biblici odierni ruotano evidentemente intorno alla figura femminile, protagonista di entrambi i racconti, tanto il libro di Genesi, quanto il vangelo di Luca; due figure femminili contrapposte e antitetiche, entrambe unite da un unico particolare: quello di essere madri e capostipiti di due tronconi dell'umanità. Nel libro di Genesi, Eva viene chiamata: «madre di tutti i viventi» (Gen 3,20b). Anche Maria nel Nuovo Testamento, e nel brano dell'annunciazione in particolare, si qualifica come madre, non dei viventi, ma della Vita stessa. Il personaggio negativo di Genesi, tuttavia, viene visto nella luce di una speranza futura, laddove l'ultima parola non è di condanna, ma una promessa di vittoria (cfr. Gen 3,15). Tale promessa si realizza appunto in Maria, dalla quale nasce la discendenza, che sconfigge definitivamente l'insidia del maligno.

Proseguendo nella lettura dei testi biblici odierni, cogliamo un altro significativo parallelismo. In Genesi, il senso della paura riempie l'animo dell'uomo in stato di peccato, e gli impedisce di cogliere i segni dell'amore di Dio: «Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"» (Gen 3,9). La coscienza dell'uomo, oscurata dal peccato, non è più in grado di cogliere il grande segnale d'amore contenuto in questa domanda, e la sollecitudine di Colui che, da quel momento in poi, si metterà alla ricerca dell'uomo smarrito, concludendo il suo pellegrinaggio sulla croce. Nella mente oscurata di Adamo, l'immagine di Dio si deforma, come pure i segni del suo amore, dinanzi ai quali egli fugge, come fossero segni di ostilità: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,10). All'immagine dell'uomo decaduto, il testo lucano oppone quella della vergine Maria, che dinanzi all'angelo, personificazione dell'amore di Dio, si turba, ma non a causa dell'apparizione soprannaturale, bensì per il contenuto enigmatico del suo messaggio: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28b). Inoltre, entrambi i testi riportano un dialogo, che in Genesi si conclude con un inganno, mentre nel vangelo di Luca è rivelativo di una verità definitiva: la nascita del Salvatore.

Un altro risvolto del peccato originale, è l'incapacità di pentimento. Nel libro di Genesi, la responsabilità del peccato è rifiutata da colui che ne è veramente l'autore: Adamo la attribuisce alla donna, e la donna al serpente (cfr. Gen 3,12-13). Di contro, nel brano evangelico, la responsabilità del peccato è assunta da Colui che è l'Innocente, l'unico Giusto, che salverà il suo popolo dai peccati, presentandosi alla giustizia del Padre, come se fosse l'unico peccatore. Di Lui, infatti,

l'angelo dirà a Giuseppe, apparendogli in sogno: «egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21b). Il padre putativo di Gesù non conosce ancora il prezzo di questa salvezza. E neppure Maria. Tutto diventerà sempre più chiaro, lungo lo sviluppo del ministero pubblico di Gesù.

Il testo lucano contiene anche le linee portanti dell'autentico discepolato, sintetizzate in maniera completa nella figura della Vergine, prima e perfetta discepola del Signore.

In primo luogo, la fanciulla di Nazareth viene definita con due appellativi: “vergine” e “sposa” (cfr. Lc 1,27). Maria è *vergine* in quanto in Lei non ci sono spazi estranei alla presenza di Dio. Per la Madre del Salvatore, Dio è il tutto che occupa il suo cuore e il suo spirito. L'Ancella del Signore è *sposa*, in quanto coinvolta in modo totale e personale negli obiettivi del regno di Dio e del disegno di salvezza. Infatti, Maria non ritiene di avere degli obiettivi e delle mete personali da raggiungere: le sue mete e i suoi obiettivi sono quelli previsti dalla volontà di Dio. In maniera analoga, noi serviamo Dio nelle diverse vocazioni e nei diversi ministeri, facendo nostri, secondo la modalità sponsale, gli interessi di Dio.

La conseguenza di questa sponsalità, è l'acquisizione di una identità nuova. Il lettore, infatti, rimane colpito dal nome nuovo con cui l'angelo si rivolge a Maria, chiamandola: «piena di grazia» (Lc 1,28b), mentre nel versetto precedente, l'evangelista specifica che «la vergine si chiamava Maria» (Lc 1,27b). Il cambiamento del nome allude alla nuova identità svelata a colui, che si lascia coinvolgere nella storia di Dio. All'interno della Nuova Alleanza, e nel mistero della Redenzione, siamo tutti chiamati ad acquisire un nome nuovo, rivelativo della missione a cui Dio ci chiama e ci destina in questo mondo. L'appellativo usato dall'angelo, “piena di grazia”, sulla base del testo originale greco¹, andrebbe meglio tradotto: “Riempita di Grazia”. L'espressione “piena di grazia” allude al fatto della pienezza, ma non alla sua origine. Invece, “riempita di grazia”, ha una sfumatura passiva che allude al dono di Dio, da cui Maria riceve la pienezza della grazia. In sostanza, la Vergine è stata oggetto, cioè destinataria, di un'opera di Dio, ponendosi in quella disposizione autenticamente evangelica di chi si consegna al divino volere, senza alcuna resistenza.

Inoltre, al discepolo è richiesta una particolare venerazione della Parola di Dio, ascoltata con tutta l'energia della propria concentrazione, per coglierne ogni sfumatura e ogni tonalità. Così, Maria, dinanzi alle parole dell'angelo: «si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1,29b), esprimendo in tal modo l'attenzione di chi impiega tutte le proprie energie interiori per comprendere la Parola e penetrare dentro le profondità del mistero di conoscenza di Dio e di Cristo. La perplessità della Vergine dinanzi alle parole dell'angelo, non

¹ Il termine originale è *kecharitomene*.

esprime affatto un dubbio, ma una richiesta di chiarimento, come si vede più avanti: «Come avverrà questo?» (Lc 1,34b)². Con tali parole, l'ancella del Signore chiede la modalità della divina maternità. Infatti, quello stesso Dio che le aveva ispirato il proposito della verginità, adesso le chiede esplicitamente di diventare madre. Il fatto richiede senza dubbio un adeguato chiarimento. Maria deve imparare, insomma, fin da questo momento, a vivere il discepolato adattandosi continuamente alle novità di Dio, senza fermarsi a schemi rigidi di pensiero. È l'esigenza del Padre che ha la priorità sui propri progetti personali, e al discepolo, sull'esempio di Maria, è richiesta una grande flessibilità, perché la realizzazione del disegno di Dio non trovi ostacoli nell'ostinazione del pensiero umano.

Maria rappresenta, inoltre, quel discepolo che, avendo conosciuto la volontà di Dio, vi aderisce con lo slancio di chi guarda al di là delle apparenze, cogliendo la mano di Dio in tutte le circostanze, e lodandolo per la sua insondabile sapienza. Chi vive nella luce della verità, riconosce che tutto ciò che Dio fa è amore, e che tutto concorre al nostro cammino di santità; solo Dio sa cosa davvero ci giova: il credente deve solo aderire a tutti i decreti di Dio, anche a quelli meno gradevoli, senza rassegnazione, ma con lo slancio pieno di gioia e di fiducioso ottimismo dei figli.

Ogni discepolo, come la Vergine Maria, nella forza dello Spirito Santo, si unisce alla fecondità della Chiesa, lasciandovi una traccia indelebile, e divenendo un punto di riferimento per molti. Infatti, il cristiano maturo opera la guarigione della Chiesa, emanando da sé una forza che risana e che santifica, come avverrà a Maria nell'incontro con la cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-45).

Proseguendo nella lettura del testo evangelico, cogliamo un altro tratto del discepolato di Maria, che chiede ciò che non sa, ma non ha fretta di conoscere in anticipo tutte le risposte. Infatti, alla domanda: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34bc), l'angelo risponde: «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1,35b). È lo Spirito Santo che guida ciascun battezzato dall'interno, e con gradualità, alla piena comprensione della nostra identità nel pensiero di Dio. Ai primi discepoli che gli ponevano una domanda di genere analogo, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), rimandando ogni soluzione a quella graduale rivelazione della verità di Dio, che si può avere solo in un lungo itinerario.

Il brano paolino che costituisce la seconda lettura, sviluppa il tema dell'immacolatezza, non però in riferimento a Maria, quanto piuttosto a tutti gli esseri umani presenti nel pensiero di Dio. Così si esprime, infatti, l'Apostolo: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella

² Il testo originale greco dice: *pos estai touto*.

carità» (Ef 1,4). Insomma, prima della creazione, Dio ha stabilito che tutti gli uomini fossero santi ed immacolati. La verità originaria dell'uomo, allora, non è il peccato, ma è la grazia. La prospettiva della redenzione si estende a tutta la Chiesa, destinata ad essere madre di Cristo, e perciò immacolata, come Maria, in forza dei meriti della sua morte di croce. Infatti, tanto l'immacolatezza del battezzato, quanto quella di Maria, sono frutto della redenzione, ma con un particolare che distingue la posizione della Vergine dalla nostra. Mentre Maria viene *preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento*, noi ne siamo liberati solo dopo averlo ereditato. Infatti, il peccato originale non si trasmette quando l'uomo compie il primo peccato della sua vita, ma passa da una generazione all'altra nell'atto stesso del concepimento, costituendo l'uomo peccatore, prima ancora che sia in grado di distinguere il bene dal male; ciò giustifica l'amministrazione del Battesimo ai bambini, i quali nascono sotto il dominio del peccato. Per Maria non è stato così: pur concepita come ogni altra creatura, si è trovata libera da ogni influsso del peccato, fin dal primo istante della sua esistenza come embrione; e non solo in quel momento, ma per tutto il resto della vita, la Vergine vive in perfetta libertà da ogni suggestione del maligno. Ed era necessario che fosse così, come ci suggerisce la preghiera di colletta, che introduce la liturgia della parola: Maria è stata concepita senza peccato originale, per essere una degna dimora del Figlio. Il Figlio di Dio, che nasce come uomo, non poteva nascere da una donna appesantita dall'eredità del peccato e condizionata dall'influsso del maligno. Per questa ragione, l'esistenza di Maria, e la sua stessa persona, è la conferma della verità del peccato di origine, da cui veniamo liberati attraverso il Battesimo, riconquistando quella immacolatezza che all'origine Dio ci aveva dato, nel suo primo atto creativo. Occorre precisare, che nell'atto del Battesimo, non si eliminano le conseguenze che il peccato d'origine ha prodotto nel nostro spirito, alterandone gli equilibri: si elimina soltanto lo stato di colpevolezza; la guarigione dagli squilibri passionali avviene lungo il cammino di fede, che il battezzato compie nell'arco totale della sua vita, con l'energia derivante dall'Eucaristia e dalla Parola.

È significativo come l'Apostolo, a proposito del mirabile disegno concepito da Dio per l'uomo, afferma che siamo stati predestinati ad essere «santi ed immacolati nell'amore» (Ef 1,4b). Non esiste, infatti, santità né immacolatezza, se non *nella perfezione della carità*, a cui siamo predestinati per vivere da figli (cfr. Ef 1,5), portando l'immagine dell'unico Figlio, dell'unico Giusto, che ha consegnato se stesso per la nostra giustificazione.

La figliolanza, a sua volta, implica l'eredità celeste, come l'Apostolo sottolinea poco più avanti: «In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati [...] a essere lode della sua gloria» (Ef 1,11ab-12a).